

Torino

Ingresso gratuito all'Egizio posti esauriti per una settimana

Torino affamata di cultura, dopo tre mesi di porte sbarcate per i musei. E all'Egizio, che stamattina riapre e rimane aperto fino a venerdì, è già boom di prenotazioni: l'ingresso gratuito ha convinto centinaia di torinesi, tanto che la prima settimana di riapertura è già tutta esaurita, nonostante i giorni feriali (il weekend, anche in zona gialla, è per il momento off limits). Si potrà visitare, con modalità diverse, la gran parte dei musei regionali, comprese le residenze sabaude, che per l'occasione salteranno il giorno di riposo. Chiuso invece il Museo del Cinema, per lavori di manutenzione. — **marina paglieri**

Milano

Da mercoledì si riparte a tappe per Brera si parla del 9 febbraio

Saranno l'Hangar Bicocca e le Gallerie d'Italia i primi spazi milanesi museali a riaprire, mercoledì e giovedì. Prende tempo invece il Comune. «Stiamo organizzando accoglienza, comunicazione e accessibilità. E non ha senso riattivare tutto solo per i giorni feriali, con tanto di coprifuoco, dimenticandosi di chi lavora e delle famiglie. Al governo chiedo la riapertura anche per il sabato e le domeniche» spiega l'assessore comunale alla Cultura Filippo Del Corno. A breve comunque saranno riaperte le mostre in corso. Brera sta valutando invece di ricominciare il 9 febbraio. — **chiara gatti**

Venezia

Nella città disertata dai turisti l'arte se la prende comoda

Musei, riapertura lenta a Venezia. E solo per alcuni giorni alla settimana. Domani in Riviera del Brenta apre Villa Pisani con il suo splendido parco. Mercoledì tocca alla Galleria Franchetti. Dall'8 prime visite alle Gallerie dell'Accademia (con i capolavori di Giorgione e Tintoretto) mentre la Collezione Guggenheim riapre l'11, come Palazzo Grassi con la mostra su Henri Cartier-Bresson. Grande assente, tra le polemiche, la rete dei Musei civici. Tutti chiusi fino ad aprile per assenza di turisti: solo Palazzo Ducale e il Museo Correr potrebbero riaprire giovedì grasso, 11 febbraio. — **francesco furlan**



▲ **Faraoni e mascherine** Regole rigide su distanziamento e mascherine: così un ragazzo si gode il museo Egizio di Torino

Musei aperti Il ritorno della grande bellezza

Il via dopo tre mesi, la chiusura
più lunga dalla fine della guerra
Subito boom di prenotazioni
ma non tutti sono ancora pronti

Genova

C'è la fila per Michelangelo ok alla proroga della mostra

Da oggi, solo nei giorni feriali e con ingressi contingentati, riaprono in Liguria i musei. Si riparte da Palazzo Ducale con la mostra "Michelangelo. Divino artista". Fermata dopo una decina di giorni dall'inaugurazione, avrebbe dovuto chiudere a fine febbraio, ma ha ottenuto le autorizzazioni dai prestatori e rimarrà aperta fino al 2 maggio. Oggi le tre visite programmate sono già sold out. Mercoledì una nuova mostra sperimentale "Edipo. Io contagio", in collaborazione con il Teatro nazionale di Genova. Aperti da oggi anche i musei statali di Palazzo Reale e Palazzo Spinola. — **massimo minella**

Bologna

Grazie agli orari a scacchiera più visite nella stessa giornata

Si riparte piano. Senza turisti e con la chiusura nei week end, quando normalmente si fa il 70% dell'incasso, riaprono i battenti Musei civici e mostre. Il presidente dell'istituzione Musei Roberto Grandi ha studiato una scacchiera di orari per consentire più visite nello stesso giorno. Fa da apripista il museo Archeologico, che apre i battenti oggi, mentre per Mambo, Medievale e Collezioni comunali bisognerà attendere domani. Al via da Palazzo Pallavicini a Palazzo Albergati anche le mostre, con obbligo di prenotazione online, misurazione della temperatura e ingressi contingentati. — **silvia bignami**

Roma

Colosseo, festa con un concerto si manterrà anche lo streaming

Nella Capitale riaprono i musei della Roma antica e il Parco del Colosseo accoglie i visitatori con un concerto operistico dei giovani di Santa Cecilia (ore 12.30, anche in streaming). Flussi controllati di massimo 20 persone anche per Foro e Palatino. Porte aperte ai Musei Vaticani, dal lunedì al sabato, solo con prenotazione online, mentre ai Musei Capitolini riapre la mostra sui marmi Torlonia, oltre 90 capolavori esposti per la prima volta. Fra gli eventi della Galleria Borghese focus alle 12 su una nuova acquisizione, Danza Campestre di Guido Reni. — **andrea penna**

Il commento

Quelle cento storie perdute nei nostri giorni senza teatro

di **Stefano Massini**

Domani saranno cento giorni. Ed è una cifra impressionante. Dal 25 ottobre sono cento giorni che i teatri e i cinema sono bloccati (in più alle chiusure primaverili), e c'è una ragione se colgo questo traguardo numerico per chiedere, con questo articolo, la riapertura delle sale nelle zone gialle (ovviamente con la prescrizione di tutte le regole sanitarie). Cento sono le novelle del Decameron, raccontate in dieci giorni da quei ragazzi per sfuggire al contagio della peste, ed è un po' come dire che in quei cento racconti si circoscrive il perimetro narrativo della quarantena. Cento storie sono al tempo stesso lo svago e il farmaco con cui la micro-comunità del Boccaccio affrontava il lockdown della sopravvivenza, condividendo memorie e frammenti di quando ancora si poteva stare nel mondo, respirando l'ossigeno del reciproco narrarsi. Cento storie, ripeto, dopodiché l'opera si conclude. Proviamo a pensare a cosa poteva accadere, se i dieci narratori si fossero trovati a varcare la soglia dei due zeri. Le

storie avrebbero iniziato ad assomigliarsi, il déjà-vu avrebbe vinto, ma soprattutto è ragionevole credere che lentamente - impercettibile - un senso di assuefazione avrebbe iniziato a serpeggiare, perché le storie si nutrono di vissuto, di scambio, di flussi di energia, senza considerare che il racconto è un rito, e ogni rito somma in sé un nucleo sacro di stupore sempre nuovo a una componente più rassicurante di abitudine. E cosa avviene se l'abitudine coincide con la comodità? Che non sarai più disposto a perdere quote di agio, perché il rito si sarà fatto accessibile, si sarà piegato a venire lui da te, a domicilio, risparmiandoti quell'ultimo dazio di sacrificio che stava nel raggiungere fisicamente il tempio.

Si è ripetuto da ogni parte che il peso economico di una così lunga sospensione si abbatte come una mannaia sullo spettacolo dal vivo, ma io oggi non voglio farne il perno della mia accorata richiesta di riapertura, tanto più che il ministero ha garantito i sostegni. Qui rischiamo ben altro e ben di più che un danno monetario, mesi e mesi di reset implicano un'irreversibile cancellazione della consuetudine teatrale, e per ogni giorno che passa, sempre più si vivrà come eccezionale l'idea di un congresso di anime assemblate in un altrove che non sia il domicilio. È questo a preoccuparmi, la progressiva conversione di una normalità in anomalia. Senza contare che teatro, danza, musica e cinema sono pilastri della nostra stessa

identità, e vale per noi quello che notoriamente sir Winston Churchill rispose a chi gli proponeva di chiudere i teatri sotto le bombe naziste "e se li chiudessimo, per cosa combatteremmo?..." Ecco, perdonate l'innesto fra i diversi contesti del conflitto bellico e della pandemia da Covid, ma credo che lo spettacolo dal vivo sia veramente un bene collettivo per cui combattere, a tutti i costi, e assai mi piacerebbe se uno spettacolo o un concerto venissero percepiti come esperienze necessarie, più che come meeting di untori. Tanto più che, insomma, non prendiamoci in giro: due giorni fa, a Roma, trovandomi a passare a piedi per un'assolata piazza Navona, mi sorprendevo della folla che riempiva ogni

angolo di quel salotto urbano, conversando, scherzando, giocando, il tutto sotto lo sguardo bonario e permissivo di più agenti delle forze dell'ordine, e in quel loro concedere c'era l'imbarazzo del vietare all'essere umano di vivere. Già. Ma allora perché si dovrebbe proibire a un ben più ristretto numero di persone di soddisfare lo stesso identico bisogno di pienezza, sedendo in un teatro, ove peraltro ben più severo sarebbe il controllo delle regole sanitarie? Ciò che va demolito, insisto, è il marchio di intrattenimento sotto cui viene erroneamente ricondotto quello che da secoli è nutrimento per la mente, fonte di senso critico e di consapevolezza emotiva. E infine lasciatemi esprimere un moto di orgoglio: si sono giustamente levate le più illustri voci a sostegno della ripresa delle lezioni in presenza nelle nostre scuole, viceversa quelle stesse voci tacciono sui teatri e i cinema chiusi da cento giorni. Qualcuno si indigna, diamine, qualcuno parli. Il silenzio è assordante, e i giorni passano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA